



La voce del Mare

www.ampportocesareo.it

anno II · numero 03 · maggio 2010

Saluto del Sindaco di Nardò



Desidero innanzitutto esprimere il ringraziamento per l'ospitalità concessami sulla Voce del Mare, palcoscenico privilegiato per discutere e dibattere su tematiche di importanza straordinaria per

le nostre realtà territoriali: quelle della difesa dalle insidie ambientali, della tutela e conservazione del nostro patrimonio costiero. L'Area Marina costituisce il luogo dove far convergere politiche unitarie orientate alla tutela di chilometri e chilometri di coste di una bellezza struggente ed incomparabile che fanno da cornice a paesaggi incontaminati di rara bellezza posti sulla terraferma. E mi riferisco al patrimonio naturalistico di Porto Selvaggio e Palude del Capitano ed alle migliaia di ettari di uliveti che circondano le splendide masserie fortificate, veri e propri gioielli che è prioritario preservare per lo sviluppo turistico del nostro territorio. Sia l'Area marina che il Parco costituiscono, infatti, gli strumenti di politica ambientale di cui il nostro territorio si è voluto fortemente dotare al fine di favorire uno sviluppo non solo orientato alla protezione dell'ambiente marino, degli ecosistemi e degli habitat maggiormente vulnerabili, ma anche alla progettazione di iniziative in grado di sostenere lo sviluppo delle attività economiche locali, secondo stretti requisiti di sostenibilità ambientale. Un impegno assunto nell'ottica che la ricchezza e l'eterogeneità dei valori naturali e socio-culturali possono essere considerati come una risorsa integrata fortemente attrattiva per il settore turistico ed in grado di rispondere positivamente ad una particolare tipologia di domanda turistica, sempre più sensibile e ricettiva alle tematiche dello sviluppo sostenibile ed orientata verso un'offerta turistica ambientale e culturale ad integrazione di quella balneare. Auspico sinceramente che queste pagine contribuiscano alla crescita di un sano spirito di difesa dell'ambiente nelle giovani generazioni, i cittadini di domani, che avranno il difficile compito di riparare ai guasti del passato.

*Antonio Vaglio
Sindaco di Nardò*

regolamento

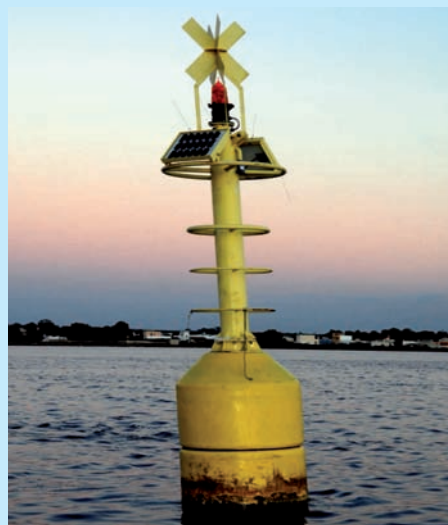
Il Regolamento di Esecuzione ed Organizzazione nell'AMP Porto Cesareo

di Sergio Fai

Le Aree Marine Protette rappresentano un importante strumento per lo sviluppo eco-sostenibile del territorio, e la loro gestione è un compito complesso, che richiede sensibilità e conoscenza.

Il Decreto Istitutivo dell'AMP, con il quale l'Area Marina Protetta "nasce" ufficialmente, definisce quali sono le attività vietate e quali quelle consentite nella Riserva Marina, rimandando la disciplina delle attività consentite, all'approvazione del Regolamento.

continua a pag. 2



parole di mare

"La Nave per Kobe" di Dacia Maraini

"La nave per Kobe" è un bellissimo libro, scritto da una delle più grandi donne scrittrici italiane. Un racconto delicato e profondo di un'infanzia e di una vita, calate in un momento storico drammatico per il mondo intero...

Ne "La nave per Kobe" Dacia Maraini racconta il suo legame con la madre Topazia, con il padre Fosco e la storia della sua famiglia. Alternando le pagine ritrovate del diario della madre con i suoi ricordi, riannoda passato e presente: gli anni dell'infanzia lontana e le vicende della maturità, le prime esperienze Giapponesi e i successivi viaggi in Africa e in India con grandi della storia d'Italia: Maria Callas, Moravia e Pasolini.

La nave che dà il titolo al romanzo è il "Conte verde": quella che, salpando il 31 ottobre 1938 da Brindisi, condusse la

giovanissima famiglia Maraini sino in Giappone, in una sorta di fuga verso la libertà intellettuale... che successivamente, con l'inasprirsi del secondo conflitto mondiale, si fonde con storie di deportazione, con ricordi "acquisiti" degli orrori di Hiroshima, con la scelta di coerenza con i propri ideali di uguaglianza e libertà da parte di Fosco e Topazia che li porta sino al campo di concentramento. A completare "La Nave per Kobe" vi è la riproduzione di gran parte delle pagine originali del diario di Topazia, fitte di fotografie, disegni, appunti e della mappa del viaggio che Topazia stessa disegnò... tappa per tappa.

La "Nave per Kobe" è il racconto di un viaggio nello spazio, nel tempo e nella memoria.

continua a pag. 6



segue dalla prima

Il Regolamento di Esecuzione ed Organizzazione nell'AMP Porto Cesareo

Il Regolamento di Esecuzione ed Organizzazione è il più importante strumento per la gestione dell'AMP in quanto disciplina le attività che si svolgono nella Riserva, in funzione del grado di protezione necessario per la tutela delle emergenze naturalistiche, ma anche in funzione delle abitudini e tradizioni locali. L'iter per definire il Regolamento non è semplice: la bozza, proposta dal Soggetto Gestore sulla base delle linee guida ministeriali, viene vagliata dalla Commissione di Riserva, valutata ed eventualmente sottoposta a modifica dal Ministero dell'Ambiente e dal Reparto Ambientale Marino (RAM) delle Capitanerie di Porto, ed infine approvata con decreto del Ministro dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare.

Un buon Regolamento deve coniugare al meglio la gestione della pressione antropica con la tutela ambientale, riducendo al minimo l'attrito sociale sulle comunità locali.

La recente approvazione del Regolamento di Esecuzione ed Organizzazione dell'Area Marina Protetta Porto Cesareo, con decreto del Ministro dell'Ambiente Stefania Prestigiacomo pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n° 1 del 2 gennaio scorso, ha portato un notevole subbuglio nella comunità locale, nonostante l'impegno del Soggetto Gestore nel coinvolgimento degli *stakeholders* nella redazione della proposta di Regolamento.

L'AMP Porto Cesareo racchiude al suo interno un contesto ambientale e sociale particolarmente delicato, con una importante pressione di piccola pesca professionale e pesca sportiva, fortemente legate alle tradizioni; come prevedibile risulta estremamente difficile l'apertura verso nuove soluzioni e nuove discipline.

Il Regolamento affronta tutte le forme di fruizione della riserva, come la navigazione, la pesca sportiva, la pesca professionale, le immersioni subacquee ed altro, con l'intento di rendere queste attività meno impattanti e più ambientalmente sostenibili, con una conseguente limitazione rispetto a quanto accade fuori dalla riserva.

Già dal 1997, anno di istituzione dell'AMP Porto

Cesareo, in tutta la riserva è consentita la pesca sportiva con sole lenze (canne e traine), mentre sono vietati altri attrezzi come il palangaro, i nattelli, i rezzagli, così come è vietata la pesca subacquea. Il limite massimo di navigazione, già stabilito nel decreto Istitutivo del 1997, è sempre stato di dieci nodi.

Il recente Regolamento approvato dal Ministero, pertanto, confermando i divieti del Decreto Istitutivo, disciplina le attività consentite, che nel caso della pesca sportiva si limitano all'uso della lenza.

Importante novità introdotta è la necessità di un documento autorizzativo per l'esercizio delle diverse attività nell'AMP, tranne che per la navigazione e la balneazione che restano, invece, liberamente consentite.

L'esigenza di autorizzazione si deve alla necessità, da parte di chi gestisce la Riserva, di monitorare e contingentare le attività che si svolgono al suo interno, così da poter adattare, nel tempo, la gestione alla realtà effettiva del luogo, in termini sia di impatti sull'ambiente che di esigenze economiche della comunità.

Il regolamento è consultabile sul sito web della Riserva Marina: www.ampportocesareo.it alla pagina "Leggi e Regolamenti". ■

La voce del Mare

Registrato al n. 1050
del Registro della Stampa
del Tribunale di Lecce
il 3 marzo 2010

Direttore Editoriale
Paolo D'Ambrosio

Direttore Responsabile
Biagio Valerio

Redazione

Luciana Muscogiuri
Sergio Fai, Luca Re,
Flora Serino, Graziana Mauro,
Angela Costantino,

segreteria@areamarinaprotettaportocesareo.it

Progetto grafico e stampa

Tipografia Carrino · Nardò

La voce del Mare è il bollettino
di informazione e partecipazione
edito dal Consorzio

Area Marina Protetta Porto Cesareo
Via C. Albano - 73010 Porto Cesareo (Le)
Tel. 0833.560144 - www.ampportocesareo.it

La sua distribuzione è gratuita.

Questo giornale,
la cui tiratura è di 5.000 copie,
è stampato su carta riciclata.

Un marchio di qualità ambientale per le attività turistiche nell'Area marina protetta Porto Cesareo

di Luca Re

Oggi l'AMP può garantire e certificare le attività che operano sul territorio di pertinenza, con una etica di sostenibilità per l'ambiente, grazie ad uno specifico contrassegno che le identificherà. Di fatti siamo in grado di certificare quanto sopra detto con il "Marchio di Qualità Ambientale Area Marina Protetta Porto Cesareo" che detiene la propria regolamentazione presso il Ministero dell'Ambiente.

Nel corso dell'anno 2009 è stato "testato" il disciplinare del marchio, e ne sono stati individuati i punti di debolezza, da rettificare per poter rendere questo mezzo più efficiente e meno oneroso per le attività che vogliono aderirvi.

Le modifiche proposte dal Consorzio hanno destato l'interesse del Ministero dell'Ambiente che le ha acquisite per divulgarle anche in tutte le altre Aree Marine Protette italiane.

Tale marchio, secondo l'AMP, è uno strumento vincente per attrarre un turismo qualitativamente adeguato, sensibilizzando gli utilizzatori finali del prodotto da voi offerto sul territorio. Molto spesso infatti, siamo abituati ad assistere



inerme agli scempi ambientali che possono essere provocati da un turismo di massa, non responsabile nei confronti della salvaguardia ambientale. La protezione del nostro territorio, nel quale e del quale viviamo, è un tema troppo importante, oramai, perché lo si possa sottovalutare, soprattutto se si vuole intraprendere la strada che garantisca un futuro sostenibile, in questo territorio, anche ai nostri figli. Il marchio sarà lo strumento indispensabile per chi ha un'attività legata al turismo, alla ricettività

turistica ed all'ambiente: essere concessionario dell'uso del marchio infatti ne garantirà una maggior qualità ed un minor impatto ambientale sul territorio, sinonimo anche di genuinità dei prodotti e dei servizi offerti ai consumatori. L'uso del marchio è concesso, sulla base di una istanza facoltativa, alle attività che hanno la sede operativa o che svolgono un'attività in forma prevalente nel territorio dei Comuni di Porto Cesareo e Nardò. Per informazioni: www.ampportocesareo.it; segreteria@areamarinaprotettaportocesareo.it; tel. 0833.560144. ■



Scigno Blu ed i custodi del Tesoro

...continua il percorso intrapreso con le scuole

di Flora Serino - Luciana Muscogiuri

Ed ecco che anche quest'anno l'Area Marina Protetta ha concluso il suo cammino assieme alle scuole primarie e secondarie di primo grado di Porto Cesareo e Nardò, assieme alla Lega Navale Italiana - Sezione di Porto Cesareo per fondere l'approfondimento delle tematiche inerenti all'ambiente marino, con l'emozionante scoperta degli sport eco-sostenibili. Il progetto didattico "Scigno Blu ed i custodi del Tesoro" è una prosecuzione del progetto "Scigno Blu e i Tesori Nascosti", svolto nell'anno precedente. Il progetto è stato strutturato in due laboratori di biologia marina, un laboratorio di nodi (per la scuola elementare) ed uno di introduzione teorica alla vela (per la scuola media inferiore) condotto dalla Lega Navale Italiana - Sezione di Porto Cesareo, ed infine un'esperienza di campionamento scientifico di dati biologici su una spiaggia confiscata alla mafia (Programma MAC). Gli interventi dell'Area Marina Protetta si sono soffermati sullo *studio della spiaggia*:

- nel primo laboratorio i ragazzi hanno manipolato, osservato, toccato, annusato ed imparato a riconoscere gli organismi spiaggiati, distinguendoli dai rifiuti e riflettendo su quanto la spiaggia in realtà sia uno specchio del mare;
- il secondo incontro ha previsto l'approfondimento degli asperri di fragilità delle spiagge e delle dune in particolare, con l'ausilio di semplici esperimenti ed immagini;
- ed infine il programma MAC: è un programma di monitoraggio esteso agli ambienti costieri emersi dedicato alle scuole di tutto il territorio Nazionale, e si svolge attraverso l'osservazione diretta di spiagge, con l'adozione di una spiaggia da parte della scuola, la



registrazione *online* delle caratteristiche (coordinate, esposizione etc...), il rilievo, con il metodo dei quadrati dei dati relativi agli organismi che vi si trovano spiaggiati, e l'inserimento delle informazioni in un *database* ufficiale *online*.

L'obiettivo del progetto è stato quello di far capire ai ragazzi il valore, l'attenzione, il rispetto e la cura per il mare e per i suoi abitanti. Proprio per questo motivo l'evento finale è rappresentato da una "GIORNATA DELLE GIOVANI GUIDE - I CUSTODI DEL TESORO". In questa giornata i ragazzi sono stati i veri protagonisti, facendo da guida ai propri genitori in una escursione che ha avuto luogo sulla spiaggia di Lido degli Angeli, bene

confiscato alla mafia ed affidato al Comune di Porto Cesareo che lo gestisce assieme al Consorzio Area Marina Protetta Porto Cesareo e l'associazione Libera. ...Un motivo di riflessione in più sul senso della cura nei confronti del bene pubblico.

Per questo progetto, la riserva marina ringrazia tutti coloro che ancora una volta hanno creduto nel valore dell'ambiente e che alla conoscenza della natura ed alla sua tutela hanno dedicato entusiasmo ed energie: i dirigenti, gli insegnanti, i ragazzi, la sezione di Porto Cesareo della Lega Navale Italiana e tutti coloro che in una qualunque forma hanno dato il proprio contributo alla realizzazione di "Scigno Blu ed i custodi del Tesoro". ■



Albatros - Progetto Paolo Pinto

Il subacqueo non vedente non è un disabile ma semplicemente un subacqueo

di Angela Costantino
Presidente dell'Associazione Albatros

Albatros - Progetto Paolo Pinto nasce come Associazione nel Maggio 2005 per onorare e ricordare il nome del grande campione di nuoto di Gran Fondo barese Paolo Pinto. L'Associazione ha tra i suoi scopi, quello di dedicare le proprie risorse e interventi a favore del recupero sociale e culturale dei non vedenti nell'ambito dello sport subacqueo. Per mezzo delle competenze, qualità e professionalità didattica subacquea dei tecnici di Albatros, viene ideata una metodologia didattica mirata all'insegnamento delle attività subacquee specifiche per i non vedenti che è denominata ASBI (*Albatros Scuba Blind International*), riconosciuta dalla CMAS (Confederazione Mondiale Attività Subacquee). La filosofia subacquea di Albatros si condensa nel suo slogan applicativo, che si ispira alle moderne finalità e definizioni sancite dal Ministero Mondiale della Sanità: *"Il subacqueo non vedente non è un disabile ma semplicemente un subacqueo"*. La metodologia ASBI mette il subacqueo non vedente nella condizione di esplorare, osservare e riconoscere l'ambiente marino e tutte le sue specie, in modo autonomo, in qualunque sito di immersione, senza vincoli a percorsi ghetizzanti, così che abbia l'opportunità di praticare il turismo subacqueo come chiunque altro, appoggiandosi logisticamente ai centri di immersione ed essere accompagnato da guide subacquee abilitate del posto, integrandosi con gruppi di normo-sub. In pratica, il non vedente non viene "trasportato" passivamente sott'acqua, ma è il protagonista assoluto di sé stesso in immersione, con l'apporto del suo accompagnatore limitato al solo ruolo che il cane-guida ha nella vita di tutti i giorni. Si tratta di un approccio e una filosofia estendibili a livello internazionale, come lo sono le problematiche della disabilità, che non conoscono confini e si assomigliano sotto qualsiasi latitudine, al pari delle opportunità che offrono. Tra cui quella di un contenuto dallo straordinario potere formativo dal punto di vista psicopedagogico, anche per l'aggiornamento di un qualunque operatore didattico, perfino nel suo comune lavoro coi sub normo dotati. Non si tratta di una sfida ma di un messaggio socio culturale di pari opportunità. ■

Nella penombra del mare

Nella vitrea profondità del mare, anche chi non vede sente filtrare tra le mani la fluida immensità della natura. Come una creatura in grembo, che nel liquido amniotico non vede e non sente, un giovane sub di Lequile "vive" nella penombra del mare. Lui è Tonino Tramacere, già centralinista del Comune di Nardò ed ora trasferito nella sua cittadina, Lequile. Protagonista di una "impresa" da primato, insieme con Elisabetta Franco di Bari, anche lei dell'associazione Albatros - Progetto Paolo Pinto Scuba Blind International, è stato il primo sub a potersi immergere nella prima galleria d'arte in fondo al mare, allestita all'Isola d'Elba, in località Patresi, nello specchio di mare davanti al faro di Punta Polveria. Si tratta di dieci statue ricavate da cento tonnellate di uno speciale marmo candido, scolpite da altrettanti artisti di varie nazionalità e raffiguranti personaggi mitologici legati all'immaginario del mondo marino. Il giardino d'arte subacqueo prenderà il suggestivo nome di «Oasi degli Dei». I subacquei non vedenti sono stati guidati da Manrico Volpi - ideatore della nuova filosofia di immersione subacquea per non vedenti riconosciuta dalla Cmas, la confederazione mondiale attività subacquea - e da Nicola Fanelli e Gianfranco Simonini. La capacità di percezione tattile e cinestesica, con la quale sono in grado di apprezzare la spazialità di un ambiente, di una struttura e di un percorso anche senza il dono della vista, sarà esaltata ulteriormente dal fatto di poter toccare le enormi statue in tutto il loro sviluppo, pure dal di sopra, "sorvolandole" in immersione. Un'iniziativa davvero senza precedenti.

Intervista a Tonino Tramacere

"Il subacqueo non vedente non è un "disabile" ma semplicemente un subacqueo". L'incipit con una massima, forse, non è la norma ma questa è una storia che esce dai filari dei canoni. "Il mio percorso con Albatros è iniziato, molto casualmente, ascoltando un annuncio lasciato sulla segreteria telefonica dell'Uic di Lecce nella primavera del 2006 - dice Tonino Tramacere - con il messaggio che annunciava l'inizio di un corso a Gallipoli per acquisire il brevetto di primo grado come sommozzatore. Amando immensamente il mare ho subito contattato l'associazione che organizzava il corso, non immaginando tutto ciò che sarebbe accaduto da lì fino ad oggi". L'Associazione Albatros - Progetto Paolo Pinto aveva iniziato da pochissimi mesi il suo impegno nel campo della subacquea dedicata ai non vedenti grazie all'incontro, anch'esso casuale, del presidente Angela Costantino Pinto, moglie del compianto campione barese di nuoto di gran fondo Paolo Pinto, e l'istruttore livornese Manrico Volpi, ideatore del progetto. "Andare sott'acqua, e per di più con l'immersione subacquea è stato, a livello emozionale, qualcosa di indescrivibile - continua Tonino - e l'inserimento della parte ambientale, l'algaro e il riconoscitore in braille, sono stati elementi fondamentali per il percorso formativo". Tonino ha raggiunto la "terza stella Cmas", il massimo per un non vedente. Nel gennaio del 2007 ha preso il brevetto di muta stagna per potersi immergere, insieme



agli amici di Albatros, in un lago ghiacciato a 2100 metri di altezza a Cesana Torinese. "Un'esperienza davvero straordinaria - racconta - da lasciarti senza fiato: non una sfida, ma la promozione di un turismo senza barriere. Infine un'altra emozione, regalatami dallo staff di Albatros per i miei primi 40 anni: una completa formazione all'uso dell'"Aro", il mitico autorespiratore ad ossigeno di antica derivazione militare, da molti considerato di fatto il primo storico rebreather. Le sensazioni dell'uso di questo apparecchio sono simili a quelle che si provano in apnea. Pare di volare e il silenzio del respiro che non emette le solite bolle ti dà la sensazione di respirare direttamente dall'acqua, come i pesci, sentendoti in totale sintonia con il mare". Tonino ha potuto effettuare immersioni in autonomia consapevole dappertutto: nelle grotte, nei relitti, tra i canyon marini perché, come dice il motto, il subacqueo non vedente non è un disabile ma semplicemente un subacqueo. Il "mare da toccare", dunque, è diventato realtà. Nel corso di questi tre anni, Albatros è stata protagonista di convegni, fiere internazionali come l'Eudi Show, di speciali su riviste del settore come "Mondo Sommerso". Inoltre il trainer, Manrico Volpi, ha scritto un libro "Il mare da toccare" che è una vera e propria guida all'immersione subacquea dei non vedenti, per una nuova filosofia della disabilità. ■

Che cos'è il mare?

Il mare visto con gli occhi di chi non può vedere

di Graziana Mauro, *Subacquea Albatros*

Che cos'è il mare? Cercando di rispondere a questa semplice domanda, ci si rende conto che in realtà tanto semplice non è. Ce lo spiegano a scuola, ce lo fanno conoscere da bambini portandoci a giocare, diventa sfondo per racconti, fotografie, riviste. Chi non conosce il mare? Chi, almeno una volta nella vita non ha avuto contatto con esso? Eppure, se ci si sofferma a pensare, quanto mistero, quanti segreti nascosti in questa immensa distesa d'acqua in continuo movimento, quante emozioni che si scatenano al ritmo delle onde, a volte più lente, a volte più intense, altre volte talmente forti da creare, distruggere, modellare. Sì, parlo di emozioni. E non è un caso! Perché, come tutto ciò che è immenso, misterioso, e che sfugge alla completa conoscenza dell'uomo, ci affascina, ci fa paura, ci fa sognare. Quante volte ci si sofferma a guardarlo affidandogli i nostri pensieri più profondi? Ed è proprio questa la sua caratteristica più importante: la profondità! Non tutto è visibile ad occhio nudo, non tutto può essere colto della sua grandezza restando con "i piedi per terra", ma bisogna farsi avvolgere, bisogna lasciarsi andare, superare quel sottile confine tra il mondo terrestre e il mondo marino. Sì, è di mondo che si tratta! Un altro mondo governato da leggi diverse, abitato da esseri diversi. Tutto nel "profondo blu" ha qualcosa di magico. Questa magia, però, non è spiegabile, descrivibile a parole, ma la si può solo vivere nelle sensazioni, nelle emozioni che si provano toccando, vivendo, sentendosi parte di questo mondo che dall'esterno sembra così irraggiungibile, sconosciuto, pauroso. Per chi legge queste mie parole, potranno sembrare troppo enfatiche, esagerate, ma è proprio quello che fa il mare! Ti dà una carica e un'energia nuova, e solo chi pratica immersioni può capire cosa intendo! Ogni volta che si scende, ci si lascia cullare dal silenzio in un viaggio alla ricerca di cose sempre meravigliose, davanti alle quali non si può restare indifferenti e non pensare a quanto la natura sia immensa.

Ma cosa succede se a praticare un'immersione è qualcuno che fa dell'udito il suo mezzo di interazione con il mondo? Cosa succede se a voler entrare in contatto profondo con il mare, e diventare parte di questo ambiente silenzioso, è qualcuno che non può affidarsi agli occhi per conoscere qualcosa di così tanto diverso dal nostro habitat naturale?

Beh, vivendo in prima persona questa situazione – non potendo fare affidamento sulla vista fin dalla nascita – posso dire che l'amore per il mare, la curiosità di conoscere cose nuove, la voglia di arricchire il proprio bagaglio con esperienze diverse e stimolanti, l'emozione di superare dei limiti e riuscirci con successo, sono tutte cose che non hanno niente a che fare con gli occhi. E questo, per fortuna, è qualcosa che prima di me, ha capito, facendone poi la sua filosofia principale, l'Associazione Albatros – Progetto Paolo Pinto.

Sono venuta a conoscenza dell'Associazione, parlando con amici che, dopo aver provato l'esperienza di vivere il mare in un modo così lontano da qualsiasi immaginazione, ne erano rimasti assolutamente entusiasti. Decisi allora, di voler arricchirmi anch'io, di voler superare quel confine e varcare finalmente quella soglia tra immaginazione e realtà. Ricordo ancora chiaramente, come se fosse ieri, la mia prima immersione. La paura era tanta, ma la voglia di esplorare quel mondo conosciuto solo in superficie e immaginato tante volte, era d'egual misura.

Prima di immergermi, naturalmente, lo staff organizzò un corso teorico e pratico in modo da permettere a me e ad altri due miei compagni di avventura, di acquisire quelle conoscenze fondamentali per approcciarsi con rispetto, nel miglior modo possibile, e cogliere tutto ciò che il mare ha da offrire, e ciò che nell'essenza "è".

Avevo mille paure, perché lì sotto non sarebbe stato facile trovare punti di riferimento come nella vita di ogni giorno. Guidata dal mio cane-guida andavo ovunque, ma lì sotto? Cosa avrei potuto fare? In un mondo dove non si può parlare e dove tutto è circondato dal silenzio a chi avrei potuto rivolgere la fiducia che ogni giorno riponevo negli occhi del mio cane-guida?

Tutte paure infondate! Mi spiegarono che una persona nella quale poter riporre tutta la fiducia possibile, ci sarebbe stata, e che la stessa condizione vissuta nella vita quotidiana con il proprio cane o il proprio bastone la si sarebbe potuta riproporre anche sott'acqua. In condizioni "normali" è sempre preferibile non scendere da soli in immersione, ma in gruppo, e nel mio caso, mi venne detto che non cambiava assolutamente niente, perché la figura della "guida", non è qualcuno che ti trascina e

che ti fa solo passivamente trascorrere del tempo sott'acqua, ma è semplicemente un compagno che scende accanto e che ti fa sentire sempre la sua presenza in modo da rendere l'immersione "attiva", semplicemente tranquilla e fonte di arricchimento in termini emotivi e conoscitivi.

Ogni guida che l'associazione forma, segue un corso fatto di lezioni teoriche e pratiche e questo le rende persone alla quale io personalmente do la mia piena fiducia. Loro sono i miei occhi, perché mi guidano alla scoperta del mondo marino. Si instaura un rapporto fantastico, di piena fiducia e sintonia. Con i gesti è divertente ed immediato farsi capire, e sapere di potersi muovere in perfetta autonomia è a dir poco fenomenale.

È stato fantastico sentirsi considerata come gli altri subacquei, partecipare al corso senza problemi, senza alcun tipo di impedimento, ma al contrario veder nascere un gruppo pronto a provare e riprovare per riuscire a trovare la tecnica giusta per superare ogni limite e per raggiungere finalmente l'obiettivo finale: "conoscere il mare". L'associazione – allora pensai – ha davvero pensato ad ogni cosa! E questo è stato il mio primo pensiero, la cosa che mi colpì profondamente: uno staff organizzatissimo, pronto a migliorarsi e a guardare sempre più in alto.

Le paure lasciarono quindi il posto definitivamente ad una grande adrenalina, alla voglia di conoscere finalmente quel posto che nessuno – se non io stessa toccando – avrebbe potuto ben descrivermi.

Ho fatto tante immersioni da quella prima volta 3 anni e mezzo fa, ma ognuna mi ha arricchita, ognuna mi ha portato delle emozioni e delle conoscenze nuove. La cosa più bella, infatti, è che dopo aver toccato ogni specie marina ti rendi conto di quanto immaginare sia lontano dalla realtà, e di quanto sia di gran lunga meglio basare l'immaginazione su cose concrete, esplorando, toccando, ascoltando, vibrando in prima persona, insieme al mare. Lì sotto senti la vita, le emozioni, senti davvero la voglia di proteggere quel mondo che sempre di più è a rischio.

È vero, non posso vedere i colori, non posso vedere le sfumature dei raggi del sole che penetrando in quella massa liquida rende il paesaggio suggestivo, ma posso toccare il fondale, le specie, posso rendermi conto della grande forza del mare che è in grado di modellare la roccia, grazie alla mia guida posso assaporare cosa vuol dire nuotare immersi completamente nella natura, posso vivere lo stesso la suggestione, l'incanto perché posso sentire l'essenza, il cuore, la "vita" del mondo marino. ■

Il punto di vista di una biologa marina

di Luciana Muscogiuri

Qualunque immersione con ARA, anche da parte di un subacqueo esperto ed attento, provoca un impatto sugli ambienti, a volte fragilissimi, e sugli organismi che egli osserva: le bolle d'aria ricoprono gli organismi sulla volta delle grotte o di piccoli anfratti, provocandone il soffocamento; il sedimento, che in assenza di un buon assetto neutro, il

qualcosa di così tanto diverso dal nostro habitat naturale?"

In questo caso è ancora il buon senso a venirci incontro: un non vedente conosce e sperimenta il mondo che lo circonda usando l'udito ed il tatto... la stessa cosa farà il subacqueo che non può usare la vista: egli vivrà l'immersione OSSERVANDO ciò che l'immersione gli regala TOCCANDO



subacqueo solleva pinneggiando, si deposita sugli organismi intorno, anche in questo caso provocandone il soffocamento; una pinneggiata non attenta può spezzare organismi fragili che si protendono dalle rocce ramificandosi in acqua....

Ogni buon subacqueo sa bene, pertanto, che la sua stessa presenza in acqua arreca disturbo al mondo che egli vuole osservare, e che questo disturbo deve essere limitato il più possibile, facendo uso di esperienza, pratica, intelligenza e buon senso. Ogni subacqueo, infine, sa che in immersione è assolutamente vietato asportare o anche solo toccare gli organismi. Ci si tiene lontani dal fondo, e si osserva lo spettacolo meraviglioso che l'immersione regala.

Ma, citando Graziana, *"cosa succede se a voler entrare in contatto profondo con il mare, e diventare parte di questo ambiente silenzioso, è qualcuno che non può affidarsi agli occhi per conoscere*

gli organismi uno per uno, con tutta la delicatezza che può avere solo il tocco di una persona la cui vista è nelle mani... Da biologa racconto di aver visto questi ragazzi immergersi in acqua, osservare attentamente con i propri polpastrelli spugne, alghe, briozoi, Posidonia, ...li ho visti imparare immersione dopo immersione a conoscere le singole specie e a riconoscerle, descriverle con dovizia di particolari, così come un vedente... io stessa, biologa marina, non avevo fatto mai.

Il loro non è un tocco fuggevole e maldestro, ma una lenta osservazione fino alla sazietà, una esplorazione attenta dello spazio che circonda l'organismo, per poterlo collocare mentalmente in un habitat, in un contesto, un contatto intimo con la specie, fino a che non avranno raccolto ogni sensazione utile a conoscerla quanto più a fondo possibile.

Il loro tatto è delicato su questi organismi tanto quanto la nostra vista. ■

parole di mare

segue dalla prima

"La Nave per Kobe" di Dacia Maraini

"A pagina tre, ecco la cartina che racconta l'itinerario del Conte Verde da Brindisi al Giappone: Porto Said, Aden, Bombay, Colombo, Singapore, Manila, Hong Kong, Shanghai, Tokio, Sapporo. La mano di pittrice di una madre giovane e avventurosa ha tracciato la rotta di un viaggio che segnerà le nostre vite. Sono linee, righe, ondulazioni che marchieranno il palmo della mano come le impronte di un destino. Ed è un destino che ha radici orientali.



Una nave dal procedere lento, la vedo con la memoria di una mente avveza a sognare sui libri; una nave a vapore con i suoi grandi ambienti illuminati da lampade di vetro a testuggine fissate alle pareti con reticoli di metallo, scale che scendono e salgono attraversate da guide di fibra di cocco, una sala da pranzo spaziosa in cui giovani camerieri in guanti bianchi servono le pietanze tenendosi a gambe larghe sul pavimento scivoloso e sempre in movimento.

La nave è rimasta per me il luogo del piacere narrativo; non a caso i primi grandi amori letterari sono stati romanzi di mare: Stevenson e i suoi navigli che sfidano gli arcani movimenti sotterranei delle acque salate, Conrad con i suoi battelli che custodiscono segreti indicibili e straordinari, Melville con il suo sovrumano tentativo di dominare le forze maligne dei fondali, Verne con le sue meravigliose macchine sottomarine. Ancora oggi un racconto di mare mi conquista subito. Sono una consumatrice delle collezioni di Iperborea, la casa editrice che con tanta cocciuta passione pubblica romanzi scandinavi su navi fantasma, lotte coi ghiacci eterni, vascelli che si perdono negli abissi marini, fantasmi che compaiono sul far della sera lungo le rotte delle barche a vela." ■



cucina

Pesci dimenticati

di Massimo Vaglio

Per tutti gli appassionati di ambiente, cucina e salute, alcune ricette da realizzare con specie di pesci comuni nelle nostre acque, altrettanto gustosi se preparati nel modo appropriato, ma più sani e spesso anche molto più economici dei pesci d'allevamento comunemente acquistati e considerati di prima qualità!

Tremula a tiestu cu le patate
Torpedine al forno con patate

Nella cucina tradizionale pugliese, notoriamente una cucina povera, è ricorrente il ricorso a surrogati poveri in sostituzione di prodotti più pregiati. È così, che si ha la zuppa di pesce, con il pesce a mare, ovvero: una zuppa, con il pesce surrogato dagli sponzali, ossia dai cipollotti. Il tegame di agnello al forno con patate con l'agnello scappato; un gustoso piatto costituito da patate a grossi spicchi rosolate nell'olio con l'aggiunta di vino e aromi e finite di cuocere in forno. In piatti ove altrove si usa il lardo o la pancetta; qui vi si trova il pane locale fritto a tocchetti; il pangrattato fritto al posto del formaggio; il pomodoro secco al posto dell'estratto di carne o del dado. Le polpette di carne; surrogate da polpette di pane, di patate, di

melanzane, di carciofi, di sarde, di pesci poveri, di polpo. È proprio su questa falsariga che si colloca questa ricetta in voga presso i pescatori di Porto Cesareo, sarebbe anche questo una sorta di agnello al forno con patate con l'agnello scappato, ma costituito in questo caso, oltre che da profane patate anche da pezzi di torpedine, un pesce povero, solitamente poco stimato. In questa località, la "tremula", ovvero la torpedine è invece particolarmente apprezzata, già a partire dal fegato che viene considerato una somma squisitezza, un po' come il foie gras nella cucina francese. Le carni, dopo il trattamento che andremo ad illustrare vengono ammannite alla stregua dell'agnello, seguendo pari pari lo stesso procedimento usato localmente per preparare quest'ultimo. Innanzi tutto, la torpedine deve essere spellata e deve essere privata degli organi elettrici che la stessa tiene localizzati sul dorso e che, nel gergo dei pescatori cesarini, dato il loro aspetto granuloso, vengono detti "riso". Tale operazione, si ottiene facilmente, battendo il dorso della torpedine con un mazzuolo prima di procedere alla fase di spellatura, così facendo queste parti verranno via insieme alla pelle. Quindi, la torpedine deve essere risciacquata, tagliata in pezzi e posta a marinare in acqua salata. A questo punto, tagliate a grossi spicchi delle patate, frigetetele, sino a dorarle in olio di frantoio e sistematele man mano in un tegame sino a ricoprire il fondo. A parte, dopo averli ben asciugati, fate rosolare i pezzi di torpedine, in olio nel quale avrete precedentemente fatto dorare ed eliminato qualche spicchio d'aglio contuso, quando anche i pezzi di torpedine saranno rosolati da tutte le parti, bagnate con del vino

Rosato del Salento, alzate la fiamma per farlo evaporare. A questo punto disponete i pezzi di torpedine sulle patate irrorando con parte dell'olio in cui sono stati rosolati, copriteli con altre patate fritte, cospargete il tutto con formaggio pecorino dolce, pangrattato, pepe e prezzemolo, e ponete il tegame in forno caldo per circa una mezz'ora, avendo cura di far colorire la gratinatura superficiale prima di portare in tavola.

Pizzaarieddhri allu sucu ti 'nzorbu cu la ricotta schianta
Maccheroni cavati al sugo di musdea con la ricotta forte

Questo è un piatto tipico salentino, che propone un accostamento insolito e forse unico nel suo genere tra pesce e ricotta forte. In un tegame, con un filo di olio extravergine d'oliva sul fondo, fate imbiondire due-tre spicchi d'aglio contusi, unite un litro di passata di pomodoro, un mazzetto di prezzemolo e un pizzico di pepe nero macinato al momento. Salate, portate ad ebollizione ed adagiate nel sugo una o più musdee freschissime e ben pulite per circa un chilo di peso, allungate se necessario con tanta acqua quanta ne occorre a coprire il pesce e portate ad ebollizione. Data l'estrema delicatezza di questi pesci regolate la fiamma in modo che il sugo sobollisca dolcemente. Tenete sul fuoco per circa mezz'ora in modo che il sugo prenda bene il sapore. Con il sugo ottenuto condite i maccheroni lessati al dente, versateci sopra la ricotta forte nella misura di un cucchiaino a porzione, dopo averla preventivamente stemperata in un poco di sugo bollente e servite.

Mettiamo i puntini sulle "i"! polpo e polipo

di Flora Serino - Luciana Muscogiuri

Il polpo comune (*Octopus vulgaris*), è un mollusco cefalopode bentonico commestibile, molto diffuso nei fondali, non oltre i 200 metri. Preferisce i substrati aspri e rocciosi perché ricchi di nascondigli, fessure e piccole caverne in cui nascondersi.

Il polpo è presente in tutti i mari e gli oceani, ed anche il Mediterraneo ne è ricco.

Il polpo possiede ben tre cuori ed è mimetico: ha, cioè, la capacità di cambiare colore molto velocemente. Il suo nome scientifico "Octopus" è dovuto alla presenza di 8 tentacoli, ciascuno dei quali con due file di ventose. La bocca è al centro dell'animale, nella parte inferiore. La bocca termina con un becco corneo che il polpo utilizza per rompere le conchiglie dei molluschi ed il carapace dei crostacei, di cui si nutre.

Un polpo può spostarsi molto velocemente con un meccanismo a propulsione tramite un getto d'acqua. Dalla stessa apertura il polpo può emettere l'inchiostro nero, notoriamente usato come difesa per confondere possibili predatori.

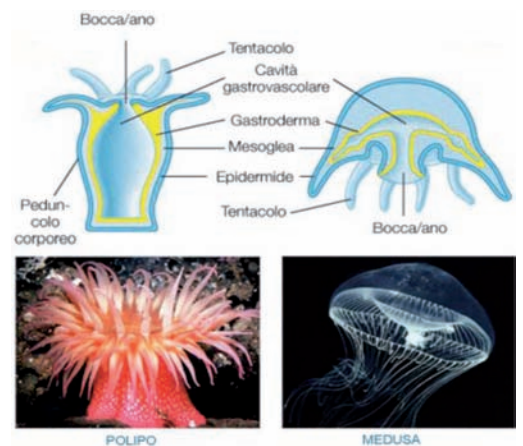
Il polpo è considerato uno degli invertebrati più intelligenti: ha la capacità di apprendere osservando gli altri individui della sua specie. La stessa capacità è stata dimostrata, sinora, solo in alcuni mammiferi. Un polpo è addirittura in grado di aprire un barattolo



in cui sia stata rinchiusa una preda! Viene pescato in due diversi periodi nell'anno: da settembre a dicembre (di piccola taglia) e da maggio a luglio (di grossa taglia) in Mediterraneo, mentre a Porto Cesareo viene pescato nei mesi di settembre e di ottobre.

Il polipo, invece, è uno cnidario!

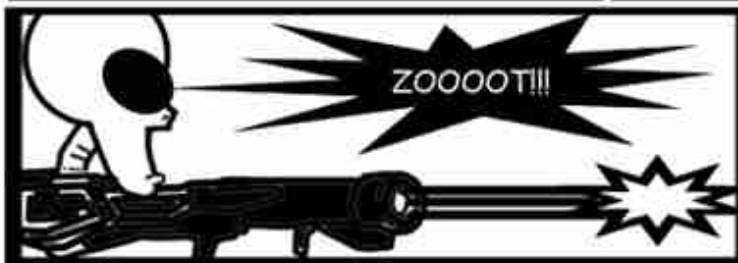
Gli cnidari sono organismi molto diversi dai molluschi! Ne fanno parte: Idrozoi (Idre, meduse con "velo"), Antozoi (o "animali fiore", coralli, anemoni, attinie, madrepora), Scifozoi (meduse senza "velo", diverse da quelle degli Idrozoi, hanno la forma di polipo nello stadio larvale), Cubozoi (meduse a forma cubica molto velenose e alcune anche mortali per l'uomo). Gli cnidari possono avere, quindi, due forme distinte: il polipo e la medusa. I polipi generalmente sono fissi su un substrato (roccia o sabbia), sono cilindrici ed hanno la bocca verso l'alto, circondata da una o più corone di tentacoli urticanti.



Le meduse, invece, sono planctoniche: cioè nuotano nella colonna d'acqua trasportate dalle correnti, ed hanno la bocca rivolta verso il basso. Alcuni cnidari nel loro ciclo vitale presentano solo una delle due forme (la forma polipoide o quella medusoide), altri invece alternano le due forme nella stessa specie: in quest'ultimo caso il polipo rappresenta lo stadio giovanile dell'organismo, mentre la medusa rappresenta lo stadio adulto. Alcuni cnidari sono solitari (come i notissimi anemoni, i pomodori di mare, etc...), altri invece formano colonie, come nel caso dei coralli e delle madrepora. Sono temibili predatori, noti per la loro capacità di paralizzare e catturare le prede grazie alla presenza, sui tentacoli, di cellule urticanti che immobilizzano ed uccidono la preda. La maggior parte degli cnidari è urticante anche per l'uomo, ma le specie davvero pericolose sono poche in Mediterraneo.



...in un posto lontano ai confini della galassia una creatura dalle strane sembianze, semina il panico tra gli abitanti del pianeta distruggendo qualsiasi cosa gli capita a tiro...quando oramai sembrano non esserci più speranze ecco che i nostri eroi si imbattono in una scoperta che ha dell'inverosimile!



M I C H I A M O P O L P O

by Guarneri G.